

# FOLCLORE

EGIDIO MILINOVICH

I NOSTRI NONNI IN MASCHERA

I Fiumani sono sempre stati amanti delle arti, soprattutto della musica e del ballo. Immaginatoci, dunque, come i nostri nonni festeggiavano il Carnevale. Oltre al «morbin», possedevano un alto grado di fantasia e uno scanzonato senso pratico, perciò le feste erano sempre organizzate a dovere, non soltanto nel cuore della città, ma anche nei rioni periferici.

Al principio del nostro secolo, Fiume contava circa 40 mila abitanti, ma c'erano tante associazioni, club e circoli che nemmeno oggi ce ne sono tanti.

Nel gelido gennaio del 1901, precisamente il giorno 6, alle otto di sera, al Teatro Comunale avvenne la riapertura con «La serata delle canzonette popolari fiumane», concorso indetto dal Circolo letterario fiumano. Il pubblico giudicava le sei canzonette prescelte: «L'amor», «El mio fior», «Dime Rita», «Son una colombetta», «Son tabachina» e ancora una che ci sfugge. La banda apriva la festa popolare. Si iniziava così il primo carnevale di questo secolo.

Il Teatro Comunale annunciava per quella stagione sei balli mascherati a cominciare dal 20 gennaio. Tre settimane dopo c'era la Veglia Nobile (Ballo dei fiori). L'ultima domenica di Carnevale, il pomeriggio, si tenne il «Grande Festival dei Bambini», mentre martedì «L'ultimo di Carnevale», la festa si protrasse fino alle cinque del mattino, con la sala e il teatro gremitissimi fino all'ultima ora.

Tanto per dare un'idea di quanto costava un palco a mezzanino alla «Veglia Nobile», citerò una cifra da far sbalordire, pensando alle 100-120 corone al mese che guadagnava la maggioranza degli operai e degli addetti ai vari uffici cittadini, la somma era di 60 corone, oltre

l'entrata. Ma di «Veglie Nobili», se ne facevano una o due ed erano per i signori e per le autorità. Del resto il popolo trovava il modo di partecipare a tutte le altre serate, magari, come dice la vecchia canzone:

«Se non ti ga fliche  
mi poco me importa,  
impegheremo l'abito  
mio.  
Menime in sala cocolo  
mio  
menime in sala che vojo  
balar».

E ballavano tutti e dappertutto, vecchi e giovani. «La vecia co la scusa de la mula, la fa la bula, la va balar».

Si tenevano le «cavalchine mascherate» anche al Restaurant Continental a Sušak. Il 20 gennaio davano già la terza rappresentazione. Qui i matti in maschera ne combinavano di tutti i colori. Ambiente popolarissimo, accesso a tutti, pur tuttavia, il divertimento non veniva molestato da disordini.

Al Casino, il 10 gennaio, si tenne il «Ballo degli Aristocratici». Ci andavano: il Podestà di Fiume, il Governatore della città, i loro vice, i magnati dell'industria, del commercio, con le rispettive dame. Di sabato i Veglioni, di domenica le Cavalchine. Al Casino le serate venivano chiamate «riunioni». Suonava una banda militare da parata. Anche i «broscvari» avevano il loro bravo Circolo a Cosala.

A Mlaca, al nuovo Restaurant «Nazionale», le danze cominciavano già alle cinque del pomeriggio.

Per la prima grande Cavalchina mascherata del 20 gennaio, al Comunale, furono venduti oltre mille biglietti al suono di una numerosa orchestra cittadina. Parecchi locali rimanevano aperti tutta la notte. Naturalmente gli equipaggi delle navi all'ancora nel nostro porto, prendevano parte alle serate con grande gioia. Era facile procurarsi costumi da maschera a nolo... Nelle famiglie, invece, tutti cucivano, tagliavano, accorciavano, tingevano, stiravano, tutto in gran fretta; e poi giù «nero de fondo de tecia, carta rossa, cioche de cavei...» e le più strambe acconciature possibili.

Infine martedì, 19 febbraio, «L'ultimo ballo carnevalesco con la grande Cavalchina popolare» (compresa in abbonamento, scriveva, perchè era un'eccezione).

Non pareva il primo carnevale del XX, ma la vigilia della fine del mondo. Tutto impazziva, nessuno aveva possibilità di rinchiudersi in se stesso, neanche per un minuto.

Nel pomeriggio di quel giorno furono lanciate molte tonnellate di confetti e tanti chilometri di coriandoli, lungo il Corso e nelle vie adiacenti, da coprire la pavimentazione, compresi i marciapiedi.

Sessanta anni fà che Cavalchine!  
El Monte de Pietà fazeva el pien,  
ma in balo andava fabri e tabachine  
alegri, spensieradi... Mai che ben!

Mi go pagado dodizi per diezi  
e go impegnà l'orolojo dal strozin:  
Vestido a nolo e carigo de bezi,  
felize, mascarado de Arlechin!

A un Tizio non ghe ocore la bauta:  
la «napa» che... cicogna ghe ga dà  
più un ocio «garbo» e con la voze acuta,  
due orecie a vela... el chizo xe intonà!

El nonzolo se veste de torero,  
el gùà fà el finto... coridor,  
se capita un pirata el fa el... gerente,  
el mazelaio zerto fa el... dottor!

Quaresima che porta musì longhi  
e voja mata de brusar pajon...  
Se paga interessi e pentimenti:  
el orzo mai non era cussì bon!

Era impossibile che lo slancio dell'ultima cavalchina potesse venir meno con l'arrivo del mercoledì delle Ceneri, cioè la Quaresima. Tranne il Teatro Comunale, tutte le altre sale pubbliche tolsero in un battibaleno gli aggeggi carnevaleschi e prepararono le aringhe e il baccalà. Alcuni gestori distribuirono a profusione gratuitamente dette pietanze mettendo però in evidenza la bontà dei vini che, si capisce, bisognava pagar salati. Così il Restaurant Mayer di Tersatto, e altrettanto fece il signor Primorig, all'Hotel Sušak, che mesceva un eccellente «domače».

Anche a Mlacca, in via Serpentina, al «Restaurant Nazionale», non si scherzava con la tradizione: «le arenghe e el bacalà vegniva compagnadi da un grandioso concerto istrumentale... e .... doppi de vin».

Non meno ossequiosi alle tradizioni, i timonieri della «batana» fiumana del primo anno del corrente secolo, consumarono al Casino la «aringata» con compassata e quasi doverosa arrendevolezza, per ammannire poi daccapo danzando fino alle due.

Il pazzesco ritmo non poteva non provocare conseguenze di varia entità sulla resistenza fisica di quei Fiumani gaudenti, specialmente in quella, già messa a dura prova, del ceto operaio. Al «redde rationem» della quaresima si componevano canti disperati:

«Chi ze la colpa del mio mal?...

Le notolade del Carneval...».

Gli ultraresistenti, incolumi, li consolavano: «vita godi e vita patissi...».

Il popolino, tornato al... verde, rispondeva a colui che gli chiedeva da fumare: «ciò, coss'te pus'ciava le scarsele...».

Il bilancio del primo carnevale del nostro secolo fu quanto mai incoraggiante per gli organizzatori, per gli esercenti, appaltatori, noleggiatori e venditori di confetture, coriandoli, serpentine, ecc.

Nonostante il detto: «in Carneval ogni scherzo val...», l'urbanità e la correttezza dei gaudenti non vennero mai meno e i danni materiali involontari furono relativamente insignificanti.

\*  
\*\*

Ricchissima e invitante la «distinta delle feste da ballo e altri trattenimenti per il Carnevale 1902».

- 11 gennaio: Festa da ballo al Lloyd fiumano;
- 12 gennaio: Primo Veglione mascherato al Comunale;
- 15 gennaio: «Kolo» presso la «Narodna Čitaonica»;
- 18 gennaio: Trattenimento danzante alla Filarmonica - Drammatica;
- 22 gennaio: «Kolo» alla «Narodna Čitaonica»;
- 25 gennaio: Grande festa da ballo della Società degli Agenti al Commercio (Teatro Comunale);
- 26 gennaio: Terzo Veglione al Comunale;
- 1 febbraio: Festa da ballo del «Veloce Club fiumano» all'Hotel «Deák»;
- 2 febbraio: Veglione Nobile (Festa dei Fiori) al Comunale;

- 5 febbraio: Festa da ballo degli studenti del r. ginnasio superiore di Stato (presso la Soc. Filar. - Dram.);
- 6 febbraio: Grande festa di ballo «parè» presso il Casino Patriottico;
- 9 febbraio: «Festival dei Bambini» al Teatro Comunale alle 3 pom.
- 11 febbraio: Quinto e ultimo veglione mascherato al Comunale.

Al Casino Patriottico, inoltre, tutte le domeniche di Carnevale si terranno riunioni familiari di danze.

Da quanto si vede nel programma, non ci sono le Cavalchine al Comunale. Ne approfitteranno maggiormente quelli del «Continental» di Sušak e gli altri gerenti privati, perchè i cittadini troverebbero comunque dove andare a divertirsi.

In quell'anno all'Ufficio Annonario pervennero oltre settanta domande per ottenere il permesso di vendita di confetture!

Il desiderio di divertirsi pervade ogni persona di tutte le classi sociali, di qualsiasi condizione.

Ad Abbazia, alla festa da ballo organizzata dal Club «Adria» parteciparono contesse, baronesse e altri nobili: un contrammiraglio, ufficiali dell' I. E. R. squadra navale, il consigliere ministeriale, conte Wickenburg, capitani distrettuali, baroni, baronetti. Una caterva di bottoni d'oro, insomma, da formare, assieme alle profumatissime dame un'ottantina di coppie.

La cronaca registrò anche il «Ballo dei cocchieri e carradori» della Ditta Padoani, alla «Sala Diana».

All'Hotel «Stephanie» di Abbazia, la festa danzante dell'ultimo di Carnevale veniva denominata «grande festa dei matti...».

Tutti lamentavano la mancanza di un Corso di carri e di carrozze, ma fu impossibile costituire un Comitato organizzatore. Singole famiglie, ognuna per proprio conto, allestirono alquante carrozze, veramente degne di considerazione:

1. Paglia e fiori sotto un grande ombrello cinese;
2. Camelie e garofani;
3. Candido cotone sfilacciato su tutto: cavalli, finimenti, ruote, come neve;
4. Orchidee artificiali;
5. Clowns e Pierrot, allegra giovanile guerra di getti di confetture coriandoli e serpentine.

Poi, dopo la sfilata, una guerra tremendamente divertente.

Mentre infuriava il Carnevale anche nelle sale più modeste dei dintorni, dal nostro porto partivano, allora, molti piroscafi carichi di cavalli ungheresi per il Sud Africa, dove era in corso la guerra tra Inglesi e Boeri. Gli equipaggi e il personale addetto ai cavalli non erano mai al completo. Parecchi Fiumani ubriachi, qualcuno ancora mascherato, si risvegliava in alto mare a bordo di qualche piroscavo inglese. Non restava altro che continuare il viaggio come parte dell'equipaggio. Uno di questi si risvegliò a bordo del piroscavo «Chicago». Ritornò a casa dopo sei anni! Aveva ancora con sé la «bauta». Ma la mamma non lo riconobbe quando ritornò a bordo di una nave da guerra, la «Zenta» della I. E. R. Marina Austro-Ungarica. La mamma lo guardò a lungo, finché il povero giovane, quasi piangendo le disse: «Cossa devo calar le braghe per mostrarte la voja de vin...». Soltanto allora la mamma se lo strinse al cuore.

Il comandante dello stesso piroscavo «Chicago» ha «restituito» alla R. Capitaneria di Porto di Fiume «13 viaggiatori clandestini» che egli aveva trasportato da Fiume a Port Elisabeth e viceversa, fornendo loro da mangiare in cambio di piccoli servizi prestati durante il viaggio. Ma i tredici malcapitati cercavano dal detto comandante la paga, essendo stati regolarmente ingaggiati. «I ne ga zumà...». Le autorità portuali intrapresero serie misure contro il Comandante inglese. Mah!

Anche questi sono scherzi di Carnevale. I tredici, ormai al sicuro, cercarono di rimediare, ma gli andò male...

L'ardore carnevalesco crebbe negli anni che seguirono. Si moltiplicarono i circoli, i clubs, le società aziendali e tutti si aiutavano a vicenda, ingegnosamente, con minima spesa, lavorando volontariamente e quelli che non potevano essere utili con il lavoro si facevano in quattro a procurare denaro e materiale. Gli addobbi, a seconda delle sedi e delle possibilità, divennero sempre più belli, più ricchi e più fastosi. E così, di pari passo, miglioravano le maschere e il comportamento dei mascherati. Però l'orgoglio dei Fiumani non veniva appagato da tutto ciò. Essi volevano qualcosa che riscuotesse l'ammirazione delle città più grandi, più progredite. Non bastavano loro i meravigliosi scenari sul palcoscenico del massimo teatro fiumano, i complessi allegorici, notti veneziane ecc., da far rimanere incantati quanti poterono ammirarli, no, ciò non bastava: i Fiumani volevano il Corso dei carri e delle carrozze come nei centri più ricchi delle città più sviluppate. Abbiamo i Cantieri — di-

cevano —, il Silurificio, il Porto (molto importante in quei tempi), i Servizi pubblici municipalizzati ecc., come mai non si può formare un Comitato promotore e poi... e poi...

Così nel 1909 e nel 1910. La fiamma cresceva, ma la sola passione non partoriva il corso desiderato. Appena il 17 gennaio del 1911 si formò un Comitato pro Carnevale. Ma di ciò parleremo dopo aver dato una breve occhiata alle cronache dei Carnevali 1909 e 1910.

Nel 1909 troviamo bell'e formati parecchi nuovi circoli:

Circolo accademico fiumano; Circolo Viola; Circolo Stella; Circolo agenti al dettaglio; Circolo Arpa (aveva una sezione mandolinistica); Circolo Euterpe.

La Società degli Artieri arricchiva il coro già esistente con elementi femminili.

Giovedì 14 gennaio, al Teatro Comunale, premiazione delle nuove canzonette fiumane. Giudica il pubblico e una giuria.

I premio: la canzonetta «Chi semo noi»; II premio: «Bacoli»; III premio: «Ciaro e scuro»; IV premio: «La margherita» e «La xe cussi».

Sabato 16 gennaio 1909. Veglia di beneficenza pro Sicilia e Calabria.

Ecco uno scorcio dell'appello lanciato ai cittadini fiumani dal Comitato formatosi all'uopo: «... a riparo della squallida corona di rovine palpitanti, che il mostruoso flagello ha lasciato in triste retaggio alla civiltà riparatrice».

I Fiumani non rimasero sordi all'appello, concorsero in cento guise: «i Fiumani non ga messo mai un toco de pan in boca senza offerirghe prima a chi che ghe sta vizin e che ga bisogno...». In realtà nessuno fece a meno di dare quanto poteva per i sinistrati del terribile terremoto di Sicilia e di Calabria. Anzi, Fiume si distinse fra moltissime altre città, nella nobilissima gara di aiuti agli sventurati fratelli italiani.

Anche al ballo degli agenti al dettaglio, che si tenne all'Hotel «Deák», sfolgorante di luci, si raccolse «l'obolo della carità, nelle palme gentili delle damine dagli occhioni invocanti soccorso...» («Ti me capissi, an? cavre de veci...»).

Interessante il fatto al Circolo letterario dove al XVII Congresso Sociale fu varata la nuova direzione: Presidente: dott. I. Garofolo; Direttori: dott. Baccich Icilio, Cappellari Giovanni, Conighi Carlo



junior, prof. Dalmartello Arturo, prof. Gigante Silvano, Harasin Gemma, Host Vincenzo, dott. Lenaz Lionello.

Tutte persone molto note a tutti quei Fiumani che abbiano varcato almeno la cinquantina.

\*  
\*\*

Continuiamo dunque ad occuparci del Carnevale 1909. Non posso rubare tanto spazio per pubblicare il lungo elenco dei trattenimenti annunciati per quella stagione di Carnevale.

A proposito dirò che hanno ragione tanti nostri vecchi nostalgici brontoloni di lamentarsi della mancanza, al giorno d'oggi, di certi divertimenti familiari genuini, come quelli di sessanta anni fa. Tenterò, tuttavia di presentare, in succinto, il ricco programma stagionale.

Al Teatro Comunale: 12 serate e un pomeriggio dedicato ai bambini. All'Hotel «Deák»: 7 serate ufficiali, senza le altre riunioni e concerti. Poi Hotel Sušak, trattoria a Tersatto, trattoria a Mlacca.

Al Teatro Fenice un grande concerto di beneficenza. Senza contare i trattenimenti del Circolo cristiano sociale, Società fra operai scalpellini, Club alpino fiumano, Società lavoratori pittori, Circoli di lettura di Plasse, la «Giovine Fiume», la Società di Concerti e qualche altra ancora. Soltanto gli ammalati non andavano a divertirsi.

— Musica in Piazza Dante, fra i pezzi in programma v'è da notare: la Sinfonia dell'opera «Gli scherzi di Boissè» di Zajc.

— 25 gennaio: ancora scosse di terremoto a Messina.

— L'ultimo giorno di Carnevale fu una giornata bellissima. Il Corso era letteralmente invaso dal mezzogiorno a notte avanzata e brulicante di maschere di ogni genere, per la maggior parte grottesche. Note di allegria chiassosa dappertutto. Impazzamento carnevalesco generale.

\*  
\*\*

Un terribile infortunio capitò a un lavoratore del porto, il quale aveva indossato un'intera pelle d'orso, testa compresa per recarsi così mascherato nei locali popolari a divertirsi.

Come fu come non fu, la pelliccia prese fuoco e il disgraziato non riuscì a togliersela di dosso. Quando fu soccorso era già bell'e arrostito. Il viso, le mani e altre parti del suo corpo martoriato, restarono scarnificate. Restò mascherato da scheletro per tutto il tempo della sua non tanto breve vita.

*Circolo Letterario Fiume.*  
III<sup>o</sup> Concorso delle  
**CANZONETTE POPOLARI**

**I<sup>o</sup> PREMIO**  
**Dime Rita**  
parole di Risora  
Musica di **ACHILLE LA GUARDIA**

**II<sup>o</sup> PREMIO**  
**Son Tabachina**  
parole di FROU FROU  
Musica di **ALBERTO DE RE**

**CANTO e PIANOFORTE** (o Pianoforte solo)  
Prezzo di Cadorna netto Corone 1.

*Proprietà per tutti i paesi. Deposito  
presso ogni cartista*

Edizioni **ADOLFO FROMATKA Fiume**

Carnevale fiumano del 1901: le canzonette popolari premiate.

Del 1910 parleremo poco perchè risulterebbe la pellicola del 1909 in seconda visione, se si eccettua il crescente desiderio dei cittadini e i passi da loro compiuti per avere l'agognato Corso di carri allegorici e carrozze di fiori e quello che a tutto ciò compete.

Si critica e si lamenta il «fiasco del Corso».

Dieci o dodici carrozze, modestamente arredate, otto delle quali venute da fuori Fiume per tentare di salvare il... Corso. Un corso ch'era scandaloso: «quadro di baldoria in sessantaquattresimo. Una vergogna».

Alla mezzanotte la tradizionale campana annunziò ai gaudenti la agonia del carnevale, i cui ultimi guizzi si spensero coi quattro salti di prammatica alla Cavalchina nel nostro massimo tempio dell'arte, votato a tempo perso, a Tersicore pandemia.

I lettori noteranno quanto d'amaro c'è in quest'ultimo periodo, letteralmente ricopiato dalla cronaca di quei giorni:

«Mascherotti in mare; "baute" e costumi da poco abbandonati in ogni dove, pietosi resti... conservati sotto l'alcool...».

All'indomani molti visi sarebbero parsi altrettante «baute». Un agente del buon costume, chiamato «el caziator de le farfaline» acchiappava ogni tanto qualche mascherina senza meta e la portava al... fresco (già jazada). Una volta però al «Continental» a Sušak, male gliene incolse, perchè la «Farfallona» si trasformò in tigre e con un morso secco gli staccò un pezzo d'orecchio. Per l'anagrafe la «tigre» portava una pelliccia di... Bodolia.

Qualcuno si ricorda di aver preso da bambino tante pedate sul sedere per aver tentato di raccogliere da terra le confetture sparse e accumulate sotto i marciapiedi, per poi rivenderle.

Incredibile: nell'ambulatorio cittadino si presentarono alcuni mascherati per farsi estrarre dagli orecchi i grani di confettura che vi erano penetrati...

Il 5 gennaio 1911, anno di grazia per il Carnevale fiumano, venne affisso un manifesto:

## TUTTI AL TEATRO FENICE

Tutti voi, che avete a cuore le dure sorti in cui oggi versa il Paese causa il continuo e crescente rincaro dei viveri, accorrete numerosi al

## COMIZIO DI PROTESTA

indetto per Domenica 8 gennaio alle ore 11 ant.

Vi parleranno i seguenti oratori:

1. Onorevole avv. Dr. Michele Maylender  
Deputato al Parlamento
2. Onorevole Prof. Riccardo Zanella  
Rappresentante Municipale
3. Onorevole Paolo Sandor  
Deputato al Parlamento

Concorrete tutti quanti a rendere con la Vostra presenza più energica ed efficace la protesta.

### IL COMITATO

\*

\*\*

I Fiumani, con tutte le carte in regola, con i propositi fierissimi, maturati da più di un decennio, di organizzare un Carnevale, e, soprattutto, un Corso di carri e carrozze di proporzioni addirittura internazionali, per dare alla città di Fiume, la perla del Quarnero, il lustro e il decoro che le spettava, accorsero tutti al Comizio, «... cresse el pan, i fasoi, le patate... xe un azardo cercarse quartier...», e protestarono in massa, con la consueta solidarietà, ma tornarono ben presto a infornare quello ch'era già lievitato, affinché il Carnevale riuscisse infine una cosa... seria. Tanto, in tutti i casi, la vita stava diventando ineluttabilmente... «sempre più garba...».

Ma come? Si parla di miseria dopo quasi quarant'anni che nella città scendono due ferrovie. Dopo trent'anni delle Società marittime Ungaro - Croata libera e quattro anni da quella della Soc. di Navig. «Indeficienter». Ma se la città rifiorisce, si allarga, si allunga, si costruisce, si ammoderna... Dicevano i cittadini. E nuove organizzazioni e società e cinema nascevano. «Pensaremo in Quaresima».

Ecco che il 17 gennaio si forma il Comitato pro Carnevale. «... Furono concretati i piani relativi a vari premi da darsi ai carri e alle carrozze le meglio addobbate, nonchè gonfaloni ed altri doni alle maschere originali, musiche, brigate ecc.».

«A far parte del Comitato pro ultimo giorno di Carnevale concorsero le principali personalità del ceto politico, amministrativo e commerciale della città».

Ma lo sapevano già i concorrenti che avevano le staffe pronte e i crogioli pieni, e i forgiatori, gli scultori, i pittori e decoratori, fioristi, falegnami, carradori e persino i «cuceri»; tutti erano già al lavoro o in fase di preparazione, con gli schizzi pronti, definitivamente approvati. Il fervore aveva contagiato tutti. Anche gli organizzatori che mai avevano ammainato la bandiera, quelli del Teatro Comunale, degli Hotels, dei Circoli ufficialmente quotati, parevano maggiormente infervorati nel lavoro, nella ricerca del meglio.

Nessuno aveva tempo di pensare al carovita. I tintori, i sarti, i calzoi, le modiste ed altri artigiani erano straccarichi di lavoro.

Il veglione mascherato, che strabiliò tutti, organizzato dalla Società degli Amici dell'Infanzia al Comunale, fu denominato «Il regno della musica».

Festa indescrivibile. Il «Non plus ultra» dell'eleganza in sala. Anche fuori regnava un'insolita gaiezza.

Alle ore 9 il teatro era zeppo. Quando si alzò il sipario si udì un «oh!» di meraviglia, emesso da quasi tutti i presenti. Il «regno incantato» era un'allegoria indovinatissima di grandioso effetto.

«Da un lato Bach, seduto all'organo e Beethoven sul cui capo una musa deponava una corona d'alloro; Haydn circondato di fanciulli graziosissimi; più sotto il sacerdote Satastro dal "flauto magico" accanto alla "regina della notte", tutta avvolta nei veli fluttuanti trapunti di stelle. Mozart e Schubert, Chopin, Listz, Wagner, Verdi e insomma tutti i celebri compositori del firmamento musicale facevano parte della impareggiabile, geniale allegoria».

La festa fu un tripudio, e il divertimento, non meno della gioia dello scopo raggiunto dalla Società organizzatrice, andarono oltre al limite previsto.

Fu, per tutti i presenti, una serata indimenticabile.

\*  
\*\*

Passeremo a descrivere l'ultimo giorno di Carnevale dell'anno 1911, il più ricordato da tutti i Fiumani. Così diceva la cronaca il primo marzo, mercoledì delle Ceneri, sul famoso Corso dei carri e delle carrozze del giorno precedente:

«Da molti anni non ricordiamo che il nostro Carnevale segnasse, come segnò ieri, una fine così animata, così rumorosa, così chiassosa e

così... artisticamente grandiosa come quella di ieri. Anche il tempo, magnifico per serenità e tepore, volle concorrere al successo, che senza di lui, sarebbe mancato, se non del tutto, in grandissima parte.

Inutile descrivere la gazzarra stradale, già nota, poichè la massa che affluisce sulle vie per divertirsi è press'a poco sempre la stessa, e gridi, e suoni, e salti, e stranezze sono ingredienti anche dei carnevali mediocri; ma va rilevato l'insieme addirittura imponente e curato con criteri d'arte, che i punti centrali della città offrivano ieri durante il corso di carrozze.

Già alle tre pomeridiane e anche prima si ingannava il tempo in attesa della comparsa delle prime carrozze, con battaglie di coriandoli e serpentine. Le tribune disposte dal Comitato in vicinanza della Torre, erano tutte occupate. In Piazza Dante s'era disposta la banda militare e di là a non molto, col carro della banda cittadina, comparivano le prime carrozze e i primi carri attirando la folla curiosa intorno ad essi per ammirarli.

Erano infatti degni di ammirazione. Primo a comparire fu il piro-scafo "Fiume" che sprigionava dalle grandi ciminiere l'immane fumo. Il carro piro-scafo misurava diciotto metri di lunghezza.

Veniva quindi la splendida allegoria dantesca, ideata dai soci della "Giovine Fiume" e riuscita una vera opera d'arte nel concetto e nell'esecuzione: Minosse fa la sua parte di giudice; un "drago" protegge con la formidabile zampa l'emblema sociale. Al sommo, campeggiano nell'aria Dante (Giovanni Host), Virgilio (Giovanni Benussi) e Beatrice (Anna Stefancich). Il carro è preceduto da araldi a cavallo, in costumi dell'epoca, che annunziano il passaggio del corteo con segnali di tromba. Dietro procede una banda che suona l'inno della "Lega". L'insieme è una magnificenza e tutti ne sono entusiasti.

Vediamo un carro del Club "Trionfo": un'opera d'arte anche questo: due leoni appoggiati a una biga romana su cui c'è una Vittoria alata, in alto campeggia l'Aquila fiumana. E' un superbo gruppo di gesso, che strappò ad ogni istante grida d'ammirazione. Ma ecco avanzarsi una gigantesca torpediniera della "Colonia argentina". Non vi manca nulla, nemmeno i cannoni che sparano allegramente salve di... coriandoli. L'insieme di proporzioni è generalmente elogiato. E vediamo ancora: un padiglione in edera con alcune signorine del Molino fumano a cilindri. Poi un grande padiglione trasformato in "buffet" con tavoli e sedie. E' della ditta G. Gilliam. Ecco ora un motivo popolare: una

massa di ghiacci, un orso bianco, alcuni esquimesi che scoprono la... candela "Leda". Questo è della ditta Giorgio Schicht di Aussig (qui rappresentata dal sig. Adolfo Graf).

Quindi un carro artisticamente addobbato: è della distilleria "Adriatica", Società Anonima Industriale, con sede al Puntofranco.

E fra un carro e l'altro sfila una bella accolta di carrozze infiorate. Notiamo: famiglia Ugo Hoffmann, in fiori lillà e crisantemi; conte Wichenburg, magnifica carrozza in mimose; Basilisco Dardi, dirigente magistrale, in lillà e acacie; on. F.G. Corossacz, girasoli; famiglia Meinier, fiori misti; in una carrozza ci sono delle gentili signorine in costume di contadine Stiriane; vediamo poi le carrozze della famiglia Hojos, con decorazioni di neve; famiglia E. Bilz, mimose; Andrea Ossoinack, lillà; dott. Fésüs, piante esotiche; dott. Vio junior, dalie bianche; famiglia Russo, decorazioni magnifiche in piante d'aranci; una carrozza con alcuni mori, elegantissima, ed altre che ci sfuggono. Notiamo infine due automobili, addobbate artisticamente, una del conte Hojos ed una del sig. Giov. Matcovich.

Complessivamente hanno partecipato al Corso 14 carri carnevaleschi, 3 automobili e 63 carrozze. (Quanti cavai...!).

Il solerte Comitato il cui compito dell'assegnamento dei premi non era sì facile scelse a giudizio del popolo, con giusto criterio, assegnando i premi come segue:

Primo premio: cor. 500 - "Allegoria Dantesca";

Secondo premio: cor. 300 - "Club Trionfo" (leoni e l'aquila);

Terzo premio: cor. 200 - "Istituto dei poveri".

Furono inoltre assegnati premi d'onore (di cor. 100 ciascuno) al piroscafo "Fiume", al carro-reclame della Prima distilleria del Litorale, a quello che rappresentava un motivo popolare (Candele Leda) e a un quarto carro. Per le vetture infiorate fu aggiudicato il primo premio a quella del sig. A. Ossoinack, che però era fuori concorso. I premi furono quindi così assegnati:

1. fam. Moretti (gonfalone bianco);
2. addobbo con fiori di campo (gonfalone rosso);
3. decorazione con crisantemi (gonfalone verde).

Verso le cinque anche la banda dei ragazzi del Ricovero eseguì in Piazza Dante alcuni pezzi, molto applauditi, sotto la direzione del maestro Margotti».

L'ammirazione per le vie durante la serata e la notte si mantenne vivissima e il Carnevale passò trionfalmente a raggiungere i suoi deboli, vergognati predecessori».

\*  
\*\*

Febbraio 1911.

Una nota importante con echi ironici:

Le Curie Vescovili non proibiranno l'ammissione nelle chiese alle portatrici della «jupe culotte». Il nuovissimo figurino è stato esaminato dal Vicariato in Roma e i giudici in tonaca e cocolla non hanno riscontrato alcun carattere d'indecenza nel nuovissimo costume femminile. (!)

\*  
\*\*

Destino in maschera...  
Dame un veta  
da quel rochel de filo nero  
Repezarò...  
la mascareta  
El «dominò», amico vero  
de la mia gioventù.  
Lo meterò  
una volta ancora  
e poi mai più. Fino che vivo  
ricorderò  
quel che 'l me ga servido...  
I curiosava  
«chi mai sarà?» Era un mistero!  
E nanche «lui»  
che tanto amavo  
de imenso amor sinziero,  
no 'l ga potù  
conosser el mio cor. Per vero...  
Me vestirò, lo zercarò  
anche se sò  
che non vederò mai più  
quel omo amado!  
Mi go giogado col mio destin  
proprio per quel  
el me se ga sbefiado!...



Nel 1912 i veglioni mascherati al Comunale furono sette a cominciare dalla domenica 14 gennaio. Da aggiungere a questi sette la «veglia nobile» e la grande festa dei bambini, alla quale ogni anno si ottenevano enormi successi.

Da segnalare la «veglia tradizionale» a pro dell'associazione italiana di beneficenza, indetta per il 2 febbraio al Comunale. I Fiumani, paghi del grande successo ottenuto dal Corso carnevalesco dell'anno precedente, non accennano neppure a ripeterlo.

Intanto tra le novità c'è la nuova linea di navigazione tra Fiume e Patrasso, inaugurata con il piroscafo «Villám» della Società di Navigazione Ungaro-Croata (gli scambi commerciali con la Grecia sono stati sempre proficui).

Il nostro concittadino Guido Prodan riceve un bell'omaggio per aver volato sopra la capitale dell'Ungheria, Budapest. A 400 metri d'altezza girò per un totale di venti minuti!

I Turchi stanno perdendo la guerra contro l'Italia, difettando soprattutto di fucili. Il colera miete molte vittime in Turchia.

Così le brevi di cronaca mentre esce il calendario delle feste da ballo al Comunale, all'Hotel «Deák» e al Casino Patriottico.

Alle molte società esistenti si aggiungono ora: l'Unione operaia fumana, la Società commerciale Sloga, il Club dei Quindici, la comunità Serbo-ortodossa, la Società dei Sarti, la Società dei Pistori, gli Impiegati subalterni delle R. Ferrovie di Stato, il Magyar Kör.

Anche la Società delle levatrici, nata l'anno precedente, che all'Hotel «Deák» si accaparrarono quasi tutte le serate a disposizione.

E il popolo, il popolino ignaro, convinto che nella stagione carnevalesca fosse proibito pensare a cose serie, diventava facile preda delle mille tentazioni che insidiavano il suo credo, il suo buon costume e la sua integrità civica. E si divertiva, quasi certo che la marachella, qualora venisse scoperta, sarebbe stata giustificata o perdonata; che per l'assenza del lavoro del lunedì, il padrone o il capo avrebbero chiuso un occhio... «Ma se 'l era anche lui..., lo go adociado vestido de Mefistofele..., el era con una bela tipa de Margherita, e i ze andadi zenar al "Abbondanza" vizin del Teatro. Po go visto anche la sua molie in Dominò col "Trovatore" co' la spada vera... I andava al "Continental"...».

«Tasi ti che taserò anca mi...».

«Ti vien con mi stanote, mascarina?».

«Perchè de no, se zà ogni scherzo val!».

«Me go impatà mia moglie!... Oh, carnaval!».

Quando non si poteva cenare dove aveva luogo il ballo si andava al «Lloyd», alla «Conca d'oro», al «Vecio Napoleon», «dal Colazio», all'«Arlecchino» e anche dal «Bel Moro» dove non mancavano mai le «tripe e ribe» e il forte vino di Lissa, originale.

In Cittavecchia i locali potevano, dietro richiesta, tenere aperto fino alla mezzanotte, cosicchè i «mascaroti» e certe mascherate... domače, potevano «far la matada e tante ridade...» senza allontanarsi troppo da casa.

I molti Hotels della città erano tutti occupati. I fiorini e le corone rotolavano dalle tasche in fretta, come coriandoli. «Vita godi, vita patissi...».

Si potevano acquistare le «baute» dappertutto. Anche dalla... «quatroviza, dala mussetoviza, dala Maria longa de Piazeta San Micel, che la ga ciapado el primo premio al "balo dei veci" al Comunal, insieme col suo cavalier che era el "Mantovan": i gaveva balado in costume la "furlana". Li ga imparado el maestro Adamo Riccotti». La fotografia ingrandita della coppia stava in una «suasa», sempre su di una parete del suo botteghino, dove si vendeva ogni sorta di minu-taglie oltre al «petess co' le erbe»...

Il Casino Patriottico aprì in quell'anno ben otto volte i suoi battenti per i suoi veglioni aristocratici e lussuosi. Ma i veglioni, cui non si doveva mancare, erano quelli indetti dalla Società degli Amici dell'Infanzia e dell'Associazione contro l'accattonaggio, perchè la voce della carità chiamava ogni anno ad un viaggio fantasioso in mezzo alle meraviglie più strane e più attraenti: splendori del regno della musica; misteri affascinanti delle glauche profondità marine; visioni chimeriche... «per tante fliche provien dal più grande Spargna che esiste al mondo: el cor umano».

La festa dell'Iride, dunque, bandiva per i costumi il color nero e il bianco, appunto perchè non fanno parte dell'iride. Unica eccezione: i dominò neri.

L'Associazione contro l'accattonaggio invece presentò una veglia, sempre al Comunale, in cui la sala venne tramutata, per l'occasione, nella storica piazzetta di San Marco a Venezia.

«Nell'atrio sfilavano leggiadre signore e signorine e i giovinotti si disponevano in modo da formare due fitte spalliere di suprema eleganza. Entrando nella sala il colpo d'occhio dello sfondo faceva emettere a tutti un grido di stupita ammirazione! Poi l'occhio rimase abbagliato dall'intensità della luce, dalla vivacità dei colori, dal luccicchio degli ori e di lustri sulle toelette sfarzose, sui smaglianti costumi di maschere dal fascino di tanti begli occhi risplendenti in fronte alle bellezze femminili affacciate ai palchetti.

La musica, naturalmente, era tutta intonata a Venezia e dava un'illusione perfetta, riempiendo l'anima di poesia e di languore... Gondole, mandolate... cari. E tanti tanti palloncini variopinti...».

Di fuori su mille toni impazzava il carnevale.

Girava per la città un tipo che tatuava la pelle a chi era disposto a pagare. Una forma di mascheramento, anche quella. L'hanno fermato perchè non aveva il permesso...

«Soto la Tore se vendeva fritole e più in drento in Piazza dele Erbe, era la piccola locomotiva che cusinava a vapor le krennwürst e che veniva servide col cren e una feta de pan».

«Al dopopranzo la inclita mularia coreva de qua e de là per el Corso ingrumando tuto quel che podega servirghes per giogar a casa, tuto i cazava fra la maia e la... pele. Soto la filarmonica sti muli fazeva oduf in quel mar de confeture per ciapar caramelle "Stollwerck", margarina "Ceres" in dadi, bomboni lunghi involtizadi cola carta a zufoli, tubetini de pasta per lavar i denti e soldi... soldini e anca fliche, che i butava in grabagna dal pergolo i se divertiva, quei signori, meso mondo».

— Concerti all'Hotel Lloyd. Ottima cucina. Si parla anche d'affari.

— Gran lavoro in porto. Le granaglie ungheresi e la lotta per mantenere inalterati i prezzi: frumento, orzo, segala, avena, orzo da foraggio, orzo da birra e da malto. Il granone a cca. 9 corone al quintale.

— Al «Deák» grande Ballo dei Pompieri per il 25.mo anno di servizio del capo guida Nicolò Simcich, portabandiera e perciò anche presidente della festa.

— Alle feste nobili ogni signora o signorina al suo entrare in platea riceve un'elegante mazzo di fiori.

\*  
\*\*

Nel 1913 la parabola dell'organizzazione carnevalesca sta percorrendo l'ultimo suo arco. Evidentemente nessuno, neanche coloro che se ne dolgono, tenta di frenare la caduta.

Non è che i Fiumani non si divertano. Si tuffano nel bacchanale a occhi chiusi, come in mare, d'estate. Le teste grandi pesano sui tavoli degli uffici, delle cancellerie, dei comandi. Nessuno arrischia un soldo in nessuna impresa che non dia un sicuro e immediato guadagno. Tutto in sordina... ma orecchiabile.

— «Una notte al Giappone» ballo della Società dei Cuochi e Camerieri.

— Grande ballo della Società degli Spazzacamini di Fiume e di Sušak all'Hotel «Deák».

Il programma delle feste al Comunale è abbastanza invitante. Ma non brilla.

— S'è suicidato il popolare e brillante maestro di ballo alle cavalcine ed ai veglioni, Clemente Celebrini. Peccato, ma ce ne sono ancora altri.

— Austria-Ungheria, Germania, Inghilterra e Stati Uniti fanno gara in costruzioni di navi da guerra.

— Ultima domenica di Carnevale: Musica in piazza Dante, suona la banda civica.

— Concorso di canzonette popolari. Discreto interesse.

— Magro e tradito l'ultimo di Carnevale, senza nemmeno una carrozza. La folla di maschere si sconferfa lungo il Corso e le vie adiacenti. Dalle finestre della posta, la famiglia del direttore e qualche conoscente tempestano a «sessolade» di confetture tutti i gruppi di maschere che capitano a tiro.

L'ultimo guizzo, ancora sfrenato, ancora pazzarello e poi suona la campana. E' una formalità soltanto... Vita godi...

Poi il mercoledì delle Ceneri con il baccalà e le aringhe. Il domače e l'istriano e il rosso di Bersec e la Bakarska Vodica «de Buccari... intendemose».

\*  
\*\*

Nel 1914 c'è ancora chi ha voglia di ballare. E perchè no?  
«El pan cresce de due soldi al chilo».

17 gennaio 1914. Il varo della dreadnought della T.V. Marina Austro-Ungarica «Santo Stefano» (Szent István): lung. m. 151; larg. m. 72,2; potenza dei motori 25.000 cav.; portata 20.330 tonn.; 950 uomini d'equipaggio. Assistevano al varo moltissimi invitati e una galassia di stellette e onorificenze giunta dal firmamento viennese, nonchè una squadra navale con alla testa le corazzate «Viribus Unitis» e «Tegethoff».

Formidabili cannonate a salve salutarono la superba nave mentre scivolava in mare accompagnata da varie bande musicali e grida di entusiasmo.

Non molto tempo dopo il cantiere Danubius licenziava settecento operai.

— Gli abitanti di Valscurigne e Belvedere si riuniscono in «Trattoria alla roda»... onde conferire sulla linea tramviaria che dovevasi collocare nei suddetti rioni.

— Il prete serbo Samuele Papis telegrafò (31 gennaio 1914) al ministro Popovič, ch'egli era in viaggio di ritorno dall'America con 2000 emigrati (notizia pubblicata sotto il titolo: «La Serbia si arma». Tutti i riservisti della Nuova Serbia chiamati sotto le armi).

— Il ballo mascherato al Circolo di Cosala, 3 febbraio 1914. Il popolo beve, mangia e si diverte. Cede l'organizzazione.

— Carnevale vittorioso per Antonio Smareglia alla Scala di Milano, dove la prima della sua opera «L'Abisso» ebbe un grande successo. «Fine dei Carnevai de prima dela prima guera mondial».

Schizzo carnevalesco fiumano:

#### CARNEVAL AL BALO PUNTARIOL

... Un contrasto de ciaro e de scuro:  
là de fora fumava un feral  
e de drento una lampa a carburo  
dindolava... sul tango fatal.  
Quatro gronghi in siarpeta e camisa...  
Sei scarpene vestide in percal,  
una armonica rauca... ronchisa  
dal «zio granzo», paron del local...